

**Il caso**

Con la decisione del tribunale toscano, secondo la Conferenza episcopale «rischia di essere travolto» l'istituto matrimoniale garantito dall'ordinamento costituzionale. Ieri presentata al Parlamento Europeo l'iniziativa popolare «Uno di noi»

La Cei. «Uno strappo che nega la realtà per via giudiziaria»

In merito alla sentenza del tribunale di Grosseto che ha imposto al Comune la trascrizione del matrimonio tra due uomini, contratto a New York, pubblichiamo la dichiarazione integrale della Presidenza della Cei

La decisione con la quale il Tribunale di Grosseto ha disposto la trascrizione, nei registri di stato civile del Comune, di un matrimonio contratto all'estero fra persone dello stesso sesso suscita gravi interrogativi e non poche riserve.

Come Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana riteniamo che – al di là degli aspetti tecnici da approfondire adeguatamente in tutte le sedi competenti – sia doveroso da parte nostra sottolineare alcune questioni di fondo.

Con tale decisione rischia di essere travolto uno dei pilastri fondamentali dell'istituto matrimoniale, radicato nella nostra tradizione culturale, riconosciuto e garantito nel nostro ordinamento costituzionale.

Il matrimonio è l'unione tra un uomo e una donna, che

in forma pubblica si uniscono stabilmente, con un'apertura alla vita e all'educazione dei figli.

Il tentativo di negare questa realtà per via giudiziaria rappresenta uno strappo, una pericolosa fuga in avanti di carattere fortemente ideologico. In tal modo perfino si riducono gli spazi per un confronto aperto e leale tra le diverse visioni che abitano la nostra società plurale.

**Conferenza Episcopale Italiana
Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali**

Nozze gay, sentenza impugnata

La Procura di Grosseto: il matrimonio tra uomini non esiste

GIACOMO D'ONOFRIO
GROSSETO

«La decisione con la quale il Tribunale di Grosseto ha disposto la trascrizione, nei registri di stato civile del Comune, di un matrimonio contratto all'estero fra persone dello stesso sesso, suscita gravi interrogativi e non poche riserve». La Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana commenta con preoccupazione la sentenza (il testo integrale nel box in alto, ndr) con cui il Tribunale di Grosseto ha accolto il ricorso dell'architetto Giuseppe Chigiotti e del suo compagno, il giornalista Stefano Bucci, sposatisi a New York il 6 dicembre 2012, per veder riconosciuta la loro unione.

Ieri pomeriggio, la Procura di Grosseto ha espresso la volontà di impugnare l'atto. «Per fortuna – ha dichiarato il Procuratore capo Francesco Versusio – esiste una sentenza della Cassazione che dice chiaramente che non si può fare». È sull'interpretazione della sentenza della prima sezione civile della Suprema Corte che si gioca la battaglia in punta di diritto. La Cassazione a marzo del 2012 aveva emesso una sentenza, la numero 4184, nella quale – pur negando a due cittadini italiani che nel 2002 si erano sposati in Olanda la possibilità di trascrivere il loro matrimonio anche nel registro dello stato civile del Comune di Latina – aveva statuito che al componenti della coppia omosessuale, conviventi in stabile relazione di fatto» pur non potendo «far valere né il diritto a contrarre matrimonio né il diritto alla trascrizione del matrimonio contratto all'estero», possono tuttavia «a-

Grosseto

Il giudice ordinario, nonostante il parere sfavorevole del pubblico ministero, ha obbligato il comune a registrare l'unione contratta dalla coppia a New York

dire i giudici comuni per far valere, in presenza di specifiche situazioni, il diritto a un trattamento omogeneo a quello assicurato dalla legge alla coppia coniugata». E questo, ha stabilito la Suprema Corte, a prescindere dall'intervento del legislatore in materia. La coppia toscana, dunque, una volta ricevuto il no dell'Ufficiale dello stato civile del Comune di Grosseto alla trascrizione del matrimonio newyorkese, ha optato per il ricorso al giudice ordinario. Mercoledì è arrivata la sentenza. Il giudice, nonostante il parere sfavorevole del pubblico ministero all'accoglimento del ricorso scrive che «il matrimonio civile tra persone dello stesso sesso celebrato all'estero non è inesistente per lo Stato italiano e non è contrario all'ordine pubblico». Questo, la Suprema Corte lo avrebbe riconosciuto («sia pure non esplicitamente», ammette il Tribunale) nella motivazione della sentenza del 2012, richiamando a sua volta la pronuncia della Corte europea dei diritti dell'uomo del 24 giugno 2010, che

stabilì di non ritenere più che il diritto al matrimonio dovesse essere limitato in tutti i casi al matrimonio «tra persone di sesso opposto» avendo, il matrimonio, «acquisito un nuovo e più ampio contenuto, inclusivo anche del matrimonio contratto tra due persone dello stesso sesso».

Il Tribunale di Grosseto si rifà poi alle norme di riferimento per la trascrizione degli atti di matrimonio celebrati all'estero, ritenendo che «l'atto di matrimonio – si legge nella sentenza – oggetto del ricorso possa essere trascritto nei registri dello stato civile del Comune di Grosseto non essendo ravvisabile nel caso di specie alcuno degli impedimenti» derivanti dalle norme in vigore. Questo perché, secondo il Tribunale di Grosseto, «il matrimonio civile tra persone dello stesso sesso celebrato all'estero non è contrario all'ordine pubblico» e perché nel codice civile «non è individuabile alcun riferimento al sesso in relazione alle condizioni necessarie per contrarre matrimonio». In più «è incontestato - si legge ancora - che il matrimonio celebrato all'estero è valido, quanto alla forma, se è considerato tale dalla legge del luogo della celebrazione». Infine «non essendo previsto nel nostro ordinamento alcun ulteriore e diverso impedimento, derivante da disposizioni di legge, alla trascrizione di un atto di matrimonio celebrato all'estero» e «non avendo tale trascrizione alcuna natura costitutiva, ma soltanto certificativa e di pubblicità di un atto già valido», ha ordinato all'ufficiale di stato civile del Comune di Grosseto di trascrivere l'atto di matrimonio.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Audizione alle commissioni Ricerca, Affari giuridici e Sviluppo del Parlamento europeo a Bruxelles
Opposizione violenta dal fronte pro-aborto

GIOVANNI MARIA DEL RE
BRUXELLES

Forse un'audizione del genere davanti al Parlamento Europeo non si era mai vista, con due «tifoserie», scrosci di applausi, «bub», cartelli. Perché ieri era il giorno della presentazione formale, davanti alle commissioni euro-parlamentari Ricerca, Affari Giuridici e Sviluppo, nonché due commissari europei (alla Ricerca Maire Geoghegan-Quinn e allo Sviluppo Andris Piebalgs) dell'iniziativa popolare Ue «Uno di noi» - forte di 1.721.626 firme certificate, un successo straordinario. «La nostra richiesta è semplice, precisa e in accordo con il diritto Ue – ha spiegato Patrick Gregor Puppink, presidente del comitato di cittadini che ha promosso l'iniziativa – chiediamo l'inclusione di una clausola etica nel regolamento finanziario dell'Ue che escluda esplicitamente qualsiasi distruzione di embrioni umani». Puppink ha citato la scienza, che certifica che la vita «è un processo continuo che inizia dal concepimento», e il diritto, con il riferimento alla sentenza della Corte di giustizia Ue del 18 ottobre 2011, che ha sancito la tutela dell'embrione umano. Filippo Vari, docente di Diritto Costituzionale, ha avvertito che è assurdo che il regolamento Ue permetta di finanziare con

Uno di noi. Embrioni, in aula clima rovente

soldi di tutti gli stati membri programmi che sono legali solo in pochi di essi. «Si costituisce una rendita di posizione per gli stati membri con gli standard etici più bassi», mentre l'iniziativa vuole «elevare lo standard etico dell'Ue».

«Uno di noi» è stata accolta con una virulenta ostilità da parte del fronte pro-aborto del Parlamento Europeo, ben presente nelle tre commissioni. «Ci è stato detto – raccontano a Uno di Noi – che il loro obiettivo era sabotare l'audizione, e due giorni fa ci è stato presentato un programma in cui praticamente avevamo pochissimi minuti di parola». Solo le durissime proteste di fronte al Presidente del Parlamento Martin Schulz – ancora ieri mattina – hanno impedito che ciò accadesse. E in aula gli attacchi sono stati roventi. «Ricordatevi che voi avrete pure raccolto 2 milioni di firme – ha inveito la liberale olandese Sophia In 't Veld – ma 500 milioni non l'hanno firmato», una frase che da sola mina l'istituto stesso dell'iniziativa popolare sancito dal trattato di Lisbona. E la socialista portoghese Ana Gomes ha parlato di «oscurantismo», mentre il laburista britannico Michael Cashmann, ha affermato che le proposte di Uno di noi «favorirebbero la morte di centinaia di migliaia di donne», sostenendo che l'Ue è vincolata dalla sua partecipazione agli Obiettivi del Millennio Onu contro la povertà. Obiettivi, ha replicato Sophia Kubly, direttrice di European Dignity Watch, che non impongono affatto il finanziamento di programmi abortivi e oltretutto Uno di noi «non chiede affatto di



ridurre i fondi per l'aiuto allo sviluppo soprattutto sul fronte della salute materna». Inutile. Colpisce il riserbo della Commissione Europea. «Per alcune malattie – ha tagliato corto Robert-Jan Smits, direttore generale per Ricerca e Innovazione – non esistono alternative alle staminali embrionali umane». Eppure gli organizzatori di Uno di noi sono soddisfatti. «Il punto – osserva Sophie Kubly – è che abbiamo dimostrato che siamo seri e con una solida base giuridica, e che dunque non ci si può spazzare via con tanta facilità». Il dibattito – ha aggiunto Ana Del Pino, coordinatrice esecutiva dell'iniziativa – ormai è aperto, e oggi (ieri ndr) l'abbiamo portato ai massimi livelli istituzionali». Incoraggiante Peter Jahr, membro della Commissione Petizioni del Parlamento Europeo. «Vi garantisco – ha detto – che la vostra iniziativa sarà discussa anche nella prossima legislatura» visto che il Parlamento europeo si scioglie a maggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra accuse di «oscurantismo», fischi e repliche accessissime i relatori hanno espresso le loro posizioni, forti di 1.721.626 firme a sostegno dell'iniziativa

Puppink. Vita, Commissione Ue incoerente

BRUXELLES

«È andata molto bene». Commenta così, ad *Avvenire*, Patrick Gregor Puppink, il presidente del comitato di cittadini che ha promosso l'iniziativa popolare «Uno di noi», l'esito dell'audizione di ieri al Parlamento Europeo di Bruxelles, con la presenza di esponenti anche della Commissione. Lo stesso Puppink ha presentato formalmente nel corso dell'audizione le ragioni e gli obiettivi delle richieste della raccolta di firme.

Appare soddisfatto, eppure avete dovuto anche affrontare molta ostilità...

L'aspetto cruciale è che è stato chiarito che la vita è un pro-

cesso continuo che inizia dal suo concepimento e che si tratta di tutelare la dignità di ogni vita fin dai suoi inizi. A questo i nostri oppositori non hanno saputo opporre argomenti concreti. Perché vede, quando semplicemente si resta fedeli alla verità, è molto facile difendersi. Lo è meno quando ce se ne discosta, animati da quella che io definirei una «mistica» dell'aborto.

Già ma anche la Commissione Europea è apparsa abbastanza fredda...

Se dico che l'audizione è andata bene è perché abbiamo evidenziato che la Commissione non vuole rispondere alla propria incoerenza e lo abbiamo dimostrato con argomenti morali e giuridici. Morali, perché

la stessa Commissione dice che non si può accettare di uccidere un embrione per ragioni scientifiche per questioni di dignità umana, ma poi accetta che si utilizzino linee cellulari ricavate proprio dall'uccisione di embrioni. E giuridiche, perché la Corte di giustizia Ue ha inequivocabilmente stabilito che la vita umana è da tutelare sin dal suo concepimento.

Dunque l'avete posta di fronte alle proprie contraddizioni...

Esattamente, noi vogliamo soltanto che la Commissione tragga fino in fondo le conseguenze dei principi che essa stessa ha stabilito vietando la soppressione di embrioni umani. E che dunque accetti che non si possono finanziare con fondi

L'intervista

«Si ponga un freno a questa ideologia dell'indifferenziato»

PAOLO FERRARIO

Per il giudice di Grosseto, Paolo Cesare Ottati, che ha ordinato al Comune di trascrivere il «matrimonio» omosessuale contratto a New York, nel Codice civile «non è individuabile alcun riferimento al sesso in relazione alle condizioni necessarie» alle nozze.

Professor Andrea Nicolussi, docente di Diritto civile all'Università Cattolica, è davvero così?

Non è così, tanto è vero che nel 2010 la Corte costituzionale è stata interpellata per giudicare se fossero incostituzionali tutta una serie di norme del codice civile sul matrimonio proprio per il fatto di presupporre la differenza di sesso. Come è noto la Corte ha giudicato legittime costituzionalmente tali norme, in quanto il matrimonio tra uomo e donna corrisponde precisamente al modello dell'articolo 29 della nostra Costituzione. Nemmeno il riferimento alla Corte europea dei diritti dell'uomo è appropriato, perché la Corte europea ha ritenuto legittima la legge austriaca che prevede solo il matrimonio tra uomo e donna.

Che scenari apre questa sentenza?

Di per sé dovrebbe semplicemente preludere a un ricorso. Tuttavia bisogna ammettere che ormai la spinta verso una qualche forma di riconoscimento delle unioni omosessuali è molto forte. La stessa Corte costituzionale aveva indicato al Parlamento la possibilità di regolarle in modo differenziato rispetto al matrimonio.

È vero che adesso le coppie gay sono equiparate a quelle eterosessuali?

Ovviamente no, per quanto riguarda il nostro ordinamento, ma ci si dovrebbe interrogare su come porre un freno a quella sorta di ideologia dell'indifferenziato che sembra volere spazzare via i valori riconosciuti dalla Costituzione.

Dopo questa sentenza le coppie gay potranno anche adottare figli?

Questa è forse la questione cruciale. Il matrimonio, come risulta dal nome stesso, è stato pensato come una forma di solidarietà nel dono e nella cura della prole, quindi come unione generativa. L'adozione è un istituto di solidarietà verso un bambino abbandonato privo di una famiglia, cioè di un padre e di una madre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nicolussi (Cattolica): «Per la nostra Costituzione, il matrimonio è solo tra uomo e donna. Unioni gay non sono equiparabili»

Giovanni Maria Del Re

© RIPRODUZIONE RISERVATA